



4 Sono veramente poveri i pensionati che vivono con redditi molto al di sotto del milione al mese. Storie di dignità frustrata, di reazione all'emarginazione e di espedienti per sopravvivere. Domani tocca ai lavoratori agricoli pugliesi.

Gli anziani che hanno un reddito sotto il milione al mese sono 6.400.000 e hanno quasi tutti superato i sessantacinque anni

Il «nocciolo duro» dei poveri

Quei pensionati sotto i livelli di sopravvivenza

ROMA. Pensionati e poveri. Nel nostro paese sono tanti. Su dieci milioni di pensionati Inps, sono in quattro milioni e mezzo a sopravvivere con una pensione fino a 800 mila lire al mese. Diventano sei milioni e 243 mila se nella platea sotto osservazione mettiamo chi prende fino a un milione al mese. Possiamo dire che la metà delle persone più o meno anziane a carico della previdenza sociale, ha un reddito pensionistico molto basso, forse al limite della sopravvivenza. E sono quasi tutte nel settore privato, perché sotto il milione al mese sono in realtà 6,4 milioni pensionati ma soltanto 163 mila gli ex dipendenti pubblici.

Possano essere definiti poveri secondo gli standard europei vigenti nel nostro paese? Il buon senso suggerisce che con sei-settecento mila lire al mese non si campa senza grossi sacrifici, certamente non si è ricchi e neppure benestanti. Tutto dipende dalla composizione del nucleo familiare, da quante persone in famiglia vivono con la pensione del titolare o dei titolari dell'assegno. La Commissione d'indagine sulla povertà presso la presidenza del Consiglio presieduta da Pierre Carniti, non guarda al reddito ma ai consumi, non guarda al singolo ma al nucleo familiare anche se è composto da una sola persona. Per il 1996 ha stabilito che una famiglia di due persone è povera se ogni mese consuma meno di un milione e duecentomila lire, per essere precisi 1.190.273 lire. Questa è la «linea della povertà» per quell'anno (il dato del '97 si conoscerà il prossimo luglio), questo il livello minimo dei consumi per una vita decente di due persone, nel senso che in quella famiglia deve entrare un reddito almeno pari a quella cifra.

E se la famiglia è rappresentata da un «single»? Se è composta da tre, o cinque persone? Per ciascuna composizione la linea di povertà si moltiplica per un suo specifico coefficiente. E così il «single» per non essere povero deve consumare almeno 712.973 lire e quindi avere un reddito sufficiente per farlo. Padre, madre e figlio dovrebbero consumare quasi un milione e 600 mila lire al mese, un milione e 800 mila se sono in quattro a mangiare, 2.267.470 lire se a tavola si siedono in cinque all'ora di pranzo.

A questo punto non ci sono molti dubbi: quei quattro milioni e mezzo di pensionati sotto le 800 mila lire al mese sono poveri anche - per così dire - «ai sensi del regolamento». Le pensioni basse per definizione sono quelle sociali di 397 mila lire al mese, un assegno assistenziale che si ottiene quando si arriva all'età pensionabile (58 anni le donne, 63 gli uomini) con un reddito poco superiore a 5 milioni annui e senza una sufficiente carriera lavorativa.

Ma in termini strettamente pensionistici è centrale - in questa fascia - il trattamento minimo Inps: è una vera pensione, che ha alle spalle un periodo lavorativo con versamento di contributi tale da poter avere 659 mila lire al mese; nonostante 15-20 anni di contributi non si raggiungono, c'è l'integrazione a carico della collettività. Ebbene, nel 1996 (ultimi dati ufficiali) erano 1,9 milioni in questa condizione, un milione e mezzo erano sotto il minimo, un altro milione con una pensione fra il minimo e le 800.000 lire.

La fascia di età dei pensionati che possiamo considerare poveri è in prevalenza dai 65 anni in su. Interessante sotto questo punto di vista fare dei riscontri sulla distribuzione della popolazione pensionata anche in base alla spesa.

Ad esempio i pensionati Inps che stanno fra i cinquant'anni e i 59 ricevono indubbiamente una pensione di anzianità. Normalmente il loro assegno è ben superiore alla media dei pensionati di vecchiaia, perché sicuramente calcolato su almeno 35 anni di contributi, requisito non richiesto per la pensione di vecchiaia che si ottiene per aver raggiunto l'età giusta. Nel '95 essi erano poco più di un milione, raddoppiati nell'ultimo decennio. E poco più di un milione era-

no coloro che secondo le tabelle dell'Inps nel '95 prendevano da 1,4 a 2 milioni al mese. Per loro infatti la spesa è stata di 1.774 miliardi, contro i 1.300 miliardi spesi per oltre due milioni di pensionati al minimo.

E invece gli ultrasessantacinquenni sono quattro milioni 157 mila, vicini appunto ai 4,5 milioni che risultano vivere con pensioni inferiori alle 800 mila lire al mese. Una ultima curiosità, i due estremi: le persone che ricevono dall'Inps una pensione superiore ai tre milioni al mese sono 161.000, contro il milione e mezzo che invece prende meno di 700 mila lire.

Come si sono difesi questi redditi dall'inflazione? Sappiamo che la scala mobile ormai esiste soltanto per le pensioni, ed ha funzionato nonostante qualche operazione restrittiva come il passaggio dall'adeguamento trimestrale a quello annuo. Inoltre fino a un certo punto c'è stata una seconda indicizzazione legata alla dinamica dei salari, che poi è stata abolita.

Ebbene, nel decennio il tasso di aumento delle pensioni ha seguito

verità: gli ultra settantenni e la coppia di anziani sopra i 65 anni.

Altro fenomeno emergente, il pensionato che si affaccia alla mensa dei poveri. «Proprio ieri» racconta un volontario d'una mensa Caritas a Roma - è capitato un signore, italiano, che si è seduto a tavola dicendo che dopo aver pagato l'affitto la sua pensione s'era consumata e non aveva i soldi per mangiare». Il fenomeno è confermato dall'assessore ai servizi sociali del comune capitolino, Amedeo Piva (i residenti dal secondo pasto in poi debbono essere autorizzati dai servizi della circoscrizione). Le mense sono nate per i barboni e per gli immigrati, «ma stanno aumentando le presenze degli italiani mandati dalle circoscrizioni, siamo al 40% di cui un decimo sicuramente è rappresentato da pensionati».

E siccome un anziano pensionato non si sposta dalla più lontana periferia per recarsi alla mensa disponibile solo nel centro storico, il Comune ne sta organizzando alcune nei Centri anziani dell'hinterland.

Raul Wittenberg



Maurizio Totaro

LE STORIE

Tre testimonianze di vita quotidiana Stringono la cinghia però reagiscono all'emarginazione

ROMA. Per fortuna abita nella casa di proprietà, Emilio Frangella a Cosenza. Una casa di due stanze lasciatagli dal padre «che Dio l'abbia in gloria», altrimenti per lui e la moglie sbarcare il lunario sarebbe un problema molto, molto serio. In famiglia entra soltanto la sua pensione al minimo, oggi 698.000 lire al mese con cui debbono mangiare, vestirsi, usare luce telefono e riscaldamento in due. Soltanto fra quattro anni la signora Frangella sarà in età per la pensione sociale. Si arriverà al milione al mese. Ma dal 1991 la famiglia vive con l'assegno di Emilio, 659.000 lire nel '96 quando per un nucleo di due persone si era poveri se si consumava meno di 1,2 milioni al mese. Manca all'appello più di mezzo milione per una vita decente. Come fa Emilio Frangella?

«Bisogna camminare sulla lama del coltello, limitarsi al minimo indispensabile». Oltretutto spesso capita a pranzo il figlio, un fabbro che lavora saltuariamente. Come

si fa a respingerlo? Frangella, militante della Fnp-Cisl, riassume il tutto con un proverbio calabrese: «A casa di pezzente non mancano stozze», non mancano pezzi di pane. E così a tavola il menù più frequente è rappresentato dalle patate, «una volta fritte, una volta bollite».

A Roma invece Gabriella Mazzone non ha la casa di proprietà, sta in affitto a 450.000 lire al mese grazie ad un'amica, anzi una «compagna» che si è acccontentata di poco. Pagato l'affitto, della pensione restano poco più di 200.000 lire. Il conto d'una cena per quattro persone al ristorante. Qui l'arte di arrangiarsi diventa raffinatissima. Perché la signora Mazzone - che vive da sola - è pensionata al minimo dal 1984, e fino a qualche mese fa abitava «in una specie di scantinato» pagando più di mezzo milione. E allora ecco la conoscente che ha bisogno d'un aiuto per stritare la biancheria. Ecco qualche anziano messo male da assistere. E poi l'aiu-

tano i figli. «A ma', come va?». «Bene in salute, ma questo mese me mancano cinquantamila lire per l'affitto». «Ci penso io, stasera te le porto». Ma è un caso raro che dia no soldi. Per risparmiarle l'umiliazione, i figli regalano ora un vestito, ora un oggetto utile per la casa.

Già, l'umiliazione. Viene da una famiglia benestante, Gabriella, da ragazza s'era impiegata al ministero della Marina mentre il fratello faceva il capo-tecnico all'Eiar, la futura Rai. Finita la guerra nel '45, il ministero smobilitava e lei avevano detto: non ti preoccupare, passata la buriana ti riprenderemo. Invece ebbero la precedenza i reduci, le vedove e Gabriella andò a lavorare in una bigiotteria.

Ed ora, con 698.000 lire al mese si sente povera? «Dal punto di vista economico sì, anche se mi salvo», risponde Gabriella, che però aggiunge con fermezza: «ma mi ribello all'emarginazione, non puoi fare a meno della tua dignità». Si ribella all'emarginazione anche con

l'attività nel sindacato, lo Spi-Cgil, «un impegno fondamentale per sopravvivere psicologicamente». Ha diretto un centro anziani, ha un sacco di amici: «I veri emarginati sono gli anziani soli, soprattutto gli uomini, sono loro che si abbattono di più».

Non si è lasciato abbattere Omero Angeli, andato in pensione al minimo nel 1993. Povero? «Forse, ma non emarginato, dopo aver superato l'impatto traumatico della casa di riposo». Con 600.000 lire al mese, nel '93, non poteva più pagare l'affitto e così dovette entrare in una casa di riposo per anziani dove la retta è pari al 70% del reddito.

Che pena, lasciare il quartiere e gli amici, per quell'ambiente di ottageneri in attesa della morte. Si sentiva assalito dalla depressione, fino a che ha reagito all'indifferenza della pubblica amministrazione verso quell'«anticamera dell'obitorio», al cinema dei direttori della casa di riposo.

«Ho contrastato questo andamento, ho chiesto l'appoggio del sindacato» e dall'impegno è nata la rivendicazione. La retta non sia unica, il 70% del reddito per tutti, ma calibrata secondo le condizioni di ciascuno: molto meno per il pensionato sociale a 370 mila lire al mese, più del 70% a chi prende più di un milione.

R.W.

LE PENSIONI PRIVATE		QUANTI SONO
QUANTO PRENDONO		1.740.488
inferiori al minimo		1.967.110
al minimo (659.050)		1.081.377
dal minimo a meno di 800.000		1.724.164
da 800.000 a meno di 1.200.000		604.895
da 1.000.000 a meno di 1.400.000		804.082
da 1.200.000 a meno di 1.600.000		543.959
da 1.400.000 a meno di 1.800.000		414.818
da 1.600.000 a meno di 2.000.000		310.060
da 1.800.000 a meno di 2.200.000		218.260
da 2.000.000 a meno di 2.400.000		147.550
da 2.200.000 a meno di 2.600.000		101.090
da 2.400.000 a meno di 2.800.000		71.751
da 2.600.000 a meno di 3.000.000		52.446
oltre 3.000.000		160.957
TOTALE		9.673.007
pensioni supplementari		193.367
pensioni cristallizzate		379.835
TOTALE GENERALE		10.246.209

Fonte: Inps - dati 1996

quello dei prezzi al consumo con altre vicende. Dal 1987 al 1991 l'inflazione accumulata è stata del 24,1%, e le pensioni sono cresciute di quasi il 30% (29,8%) con un vantaggio di cinque punti e mezzo legate evidentemente alla seconda indicizzazione. Dal 1992 al 1996 invece le pensioni sono cresciute meno dei prezzi, del 16,4% contro il 19,8 dell'inflazione programmata.

Nei sindacati il segretario dello Spi-Cgil Raffaele Minelli ritiene che quando si affronta il problema della povertà fra gli anziani, non lo si può isolare dal problema pensioni perché il punto critico è proprio quello dei pensionati più anziani, specialmente se sono ultrasessantenni. Per questi i grandi capitoli della politica economica come il fisco e la scala mobile vanno differenziati a seconda dell'età dei destinatari.

Una cosa è il pensionato cinquantacinquenne ancora in gamba e con un buon assegno dell'Inps o dell'Inpdap, che si risolve i suoi problemi da solo anche con qualche lavoretto, magari in nero. Altra cosa è il settantenne pensionato al minimo oppure con la pensione sociale costretto a lasciare l'appartamento per la casa di riposo. Accade così che la zona attorno alla linea della povertà diventa sempre più popolata, anzi sono due le situazioni emergenti nel rischio di po-

Poche speranze per le minime

Ci sono «notevoli difficoltà» a migliorare la condizione dei pensionati con redditi più bassi già nel 1998. Lo dice il ministro del Lavoro, che lascia poche speranze ai pensionati. Il ministero si è impegnato a far quantificare dall'Inps i soggetti potenzialmente interessati e i relativi costi e si è dichiarato disponibile alla verifica delle condizioni reddituali dei pensionati, con particolare riferimento alla tutela del potere d'acquisto delle pensioni. Ma poiché il confronto nel merito verrà realizzato entro il 1998, difficilmente le entrate dei pensionati al minimo potranno ricevere un beneficio prima della fine dell'anno. Le richieste dei sindacati, oltre all'adeguamento dei trattamenti, comprendono un confronto periodico sul potere d'acquisto delle pensioni e la verifica della possibilità di liquidare in un'unica soluzione gli arretrati dovuti per effetto delle sentenze sui minimi. Per le sentenze sul minimo l'approfondimento verrà realizzato alla luce dei dati forniti dall'Inps.

Tre milioni hanno un'attività retribuita Lavoro nero, ritorno ai campi: esempi dell'arte di arrangiarsi

ROMA. L'arte di arrangiarsi, un'arte nella quale i pensionati al minimo sono diventati esperti. Nell'osservatorio di Silvano Miniati segretario del servizio della Uil, le vie della sopravvivenza passano soprattutto per il quartiere. È vero che i figli qualche volta aiutano, ma spesso - specialmente nelle zone dove la disoccupazione si fa sentire - è più vero il contrario.

Ecco l'anziano che va al mercatino rionale, dà una mano al fruttivendolo o al banco dei formaggi: porta il carretto la mattina, sistema la merce. Oppure il pensionato si mette a disposizione dei commercianti per le bollette del telefono elettrico eccetera, e si fa pagare in natura. Spesso le donne solo fanno la pulizia delle scale dei condomini senza portiere.

Inchieste sommarie stimano che siano tre milioni i pensionati che continuano a lavorare. C'è una fascia di centomila fra ex alti dirigenti, ufficiali dei carabinieri o della Finanza che offrono e ottengono collaborazioni d'oro. Ma il grosso con l'arte di arrangiarsi mette insieme due-trecentomila lire al mese.

Tranne i più qualificati, come gli artigiani che non sono riusciti a costruirsi una pensione superiore a quella minima o sociale: un bravo meccanico, un idraulico esperto con meno di cinquantamila lire non si muove. Ma la vera novità di questo fenomeno è la rinascita delle campagne. Ormai tutti i pensionati che vivono fuori dalla città sono tornati nei campi per coltivare l'orto, allevare pollame, alcuni per hobby, i più per necessità: i prodotti dell'orto fanno risparmiare non poco nella borsa della spesa del pensionato a 700 mila lire al mese. «In Toscana - assicura Miniati - stanno rifiorendo lembi di campagna finora trascurata. Ulivi che vengono ripresi in cura, e poi col proprietario si fa a metà del prodotto della raccolta. E poi di anno in anno si moltiplicano i fazzoletti di terra con file d'insalata e pomodori».

Comunque venerdì scorso i sindacati di



categoria Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp hanno esaminato con il ministero del lavoro tra l'altro proprio la questione dei miglioramenti delle pensioni sociali. Il ministero «si è impegnato a far quantificare dall'Inps i soggetti potenzialmente interessati ed i relativi costi, manifestando tuttavia notevoli difficoltà per una decorrenza di eventuali aumenti fin da quest'anno». Il ministero però si è detto «disponibile alla verifica delle condizioni reddituali dei pensionati, con particolare riferimento alla tutela del potere d'acquisto dei pensionati».

R.W.